

Il Kojiki: un'altra prova dell'esistenza di un'antica civiltà sconosciuta?

Affascinata da una recente ricerca sulla misteriosa civiltà dei Jomon del Giappone, non ho potuto fare a meno di concentrare il mio interesse sul testo del *Kojiki*, la prima opera letteraria giapponese completata nel 712 d.C. da un nobile di corte su ordine dell'imperatrice Gemmyo. Si tratta di una trascrizione di storie e tradizioni remote fino ad allora tramandate oralmente, che iniziano con l'emergere delle isole del Giappone dal caos primordiale fino al regno dell'imperatrice Suiko (592 d.C. - 628 d.C.). Chi intraprende la lettura di quest'opera non può esimersi dal notare alcune curiose somiglianze con le tematiche e le vicende narrate nei miti di altre antiche civiltà. Sorge spontaneo chiedersi se il ricorrere di temi e situazioni sia solo una mera coincidenza o se si tratti di una sorta di filo conduttore che unisce tutte queste culture e che potrebbe riportarci ad un'originaria civiltà scomparsa. In questo articolo tenteremo di analizzare alcuni degli argomenti presenti nel Kojiki comparandoli in modo critico ai racconti scritti in altri miti del passato.

La mancanza di un mito sul diluvio: smentita o conferma?

Nei racconti mitologici delle più antiche civiltà si riporta di eventi catastrofici, spesso diluvi, che sconvolsero l'intera umanità. Sia in Egitto che nell'Isola di Pasqua si narra di un'isola originaria degli dei, denominata rispettivamente "Isola dei Primordiali" e "Hiva", che fu distrutta da un diluvio/inondazione. Inoltre, in entrambe le culture si asserisce che gli dei della precedente patria sarebbero morti sotto le acque¹.

Alcune tradizioni dell'America centrale sostengono l'esistenza di quattro epoche precedenti, o "Soli", ognuna delle quali sarebbe terminata con un cataclisma. Ugualmente in Sud America si pensava che ognuno dei quattro soli fosse stato distrutto da un cataclisma (acqua, una caduta dal cielo, aria, fuoco)² e che presto anche il Quinto Sole sarebbe stato annientato.

Se ci spostiamo in India possiamo constatare che secondo la mitologia molte delle incarnazioni di Vishnu sarebbero seguite a dei cataclismi, in particolare dei diluvi che flagellarono il mondo.

Nei mitici racconti del Giappone invece non c'è alcun riferimento ad un diluvio, cosa che potrebbe sembrare apparentemente in contraddizione a quanto detto finora. In realtà non è così: infatti, ora sappiamo che il Giappone non fu ricoperto da coltri di ghiaccio neanche durante il culmine dell'ultima glaciazione, come invece accadde al resto dell'emisfero nord. Di conseguenza questo fortunato paese non si trovò a dover fare i conti con le imponenti masse d'acqua che scendevano periodicamente dai ghiacciai dell'Europa e del Nord America tra i 17.000 e i 7.000 anni fa³. Contrariamente a tante aree del nostro pianeta, il Giappone non fu risucchiato dal mare e durante le alluvioni perse solo il litorale. Questo può ragionevolmente spiegare l'assenza di un mito sul diluvio. Tuttavia, altri sconvolgimenti ambientali colpirono questo paese alla fine dell'ultima glaciazione: si trattò principalmente di importanti fenomeni vulcanici e sismici. Secondo il nostro ragionamento, ci dovremmo aspettare a questo punto di ritrovare nel Kojiki qualche riferimento ad eventi catastrofici di tale genere. Una conferma in questo senso potrebbe giungerci dal mito di

¹ Per approfondimenti Gruppo Pangea, *Atlantidi: i tre diluvi che hanno cancellato la civiltà*, Eremon Edizioni, 2010

² William Sullivan, *The Secret of the Incas*, Crown Publisher

³ Graham Hancock, *Civiltà sommerse*

Susanowo, cosa che ci suggerisce anche Graham Hancock nel suo *Civiltà Sommerse*. Susanowo, “maestoso e svelto”, era il dio nipponico degli uragani. Costui ricevette dal padre Izanaki il dominio sulle distese dei mari, ma invece di governare piangeva continuamente la morte della madre Izanami. Nel Kojiki leggiamo: “[Susanowo] piangeva tanto che i monti più verdi sarebbero avvizziti spargendo le sue lacrime e persino fiumi e mari sarebbero finiti in secca⁴...”. Questo passo tratto dal mito sembra descrivere con un particolare simbolismo la condizione di estrema siccità che sappiamo colpì l’Asia nord-orientale nel periodo culminante dell’ultima glaciazione. Vista la situazione, Izanaki decise di intervenire cacciando l’inadeguato figlio Susanowo per sempre. Quest’ultimo se ne andò con l’intenzione di raggiungere la madre nella terra dei morti; tuttavia, prima volle parlare con la sorella Amaterasu, dea del sole e custode del cielo. Fu così che Susanowo “salì verso il cielo. I corsi d’acqua uscivano dagli argini, il suolo tremava⁵...”. Quello che questo tratto del Kojiki descrive potrebbe essere ancora una rappresentazione di eventi propri del periodo alluvio-glaciale in cui, come abbiamo detto, il Giappone fu segnato da forti terremoti e da un’intensa attività vulcanica.

Ritorniamo ora al mito: nonostante i sospetti nutriti da Amaterasu nei confronti del fratello, inizialmente le due divinità sembrano collaborare, ma la calma dura poco e ben presto compare l’indole aggressiva di Susanowo. Costui infatti irruppe nella sala dove la sorella stava presedendo alla tessitura delle regali vesti e vi scaraventò dentro un cavallo maculato scuoiato. Leggiamo nel Kojiki: “...Amaterasu grande sovrana e sacra, terrorizzata dalla scena, dischiuse la porta della rocciosa stanza del cielo, vi si infilò dentro e vi restò nascosta. Le pianure del sommo cielo si oscurarono e sulle terre immerse nelle pianure di giunco calò il buio⁶”. Potrebbe forse questa essere la rappresentazione di un evento apocalittico? Ricordiamo che il transitorio oscurarsi dei cieli potrebbe essere stato provocato dalle eruzioni vulcaniche avvenute in Giappone all’epoca dei Jomon.

Il mito fortunatamente si conclude con un felice epilogo grazie all’intervento risolutivo dei Kami, che con un astuto espediente riuscirono a far uscire Amaterasu: “quando Amaterasu grande sovrana e sacra uscì, le pianure del sommo cielo e le terre immerse nelle pianure di giunco riebbro luce⁷...”. Susanowo fu severamente punito dai Kami per il suo comportamento e venne cacciato dai cieli e spinto verso il mondo inferiore, ovvero la terra di Yomi. Ciò collima perfettamente con quanto accadde in quel periodo in Giappone: il sole ricomparve ma lo scioglimento dei ghiacci continuò con il conseguente rientro di altra acqua nella circolazione atmosferica e quindi con l’aumento di precipitazioni.

Gli Ombelichi del mondo

I cosiddetti “omphalos” od “ombelichi del mondo” sono centri geodeticamente significativi che ritroviamo sparsi sulla terra dalla Grecia all’Egitto, dalla Cambogia al Perù e all’Isola di Pasqua. La pietra omphalos di Delfi in Grecia è stata definita come il più prestigioso centro di geomanzia del mondo classico.

⁴ Paolo Villani, *Kojiki. Un racconto di antichi eventi*, Letteratura Universale Marsilio

⁵ Ibidem

⁶ Ibidem

⁷ Ibidem

In Egitto, sotto la Quarta Dinastia, si sarebbero costruite le piramidi nei siti dove si trovavano le torri, i cosiddetti “Pilastrini di Osiride”, costituiti da enormi megaliti usati dai popoli antecedenti agli Egizi per ricreare in terra la posizione di alcuni astri⁸.

In Cambogia, il re Jayavarman peregrinò di continuo durante il suo regno spostando con sé la capitale allo scopo di ricercare antiche costruzioni, forse appunto i Pilastrini di Osiride, che rappresentavano il cielo sulla terra.

Anche l’Isola di Pasqua (letteralmente “Ombelico del mondo”) fu governata da una dinastia di re-dei, il cui fondatore fu Hotu Matua (“padre prolifico”)⁹, accompagnato dalla moglie e istruito da un mago¹⁰.

L’impero degli Incas, la cui esistenza va dal XIII al XVI secolo, aveva la sua capitale a Cuzco, nell’attuale Perù, nome che in lingua quechua significa “ombelico del mondo”. In questa città si trova una costruzione ciclopica con un immenso monolito noto come “la pietra dei dodici angoli”, ed inoltre sono presenti rovine megalitiche allineate dal punto di vista astronomico. Molto interessante è la leggenda della fondazione di Cuzco raccontata da Garcilaso de la Vega nel XVI secolo: in un tempo remoto gli uomini “vivevano come animali selvaggi, senza né ordine né religione”¹¹. Per salvare l’umanità da questa apocalisse, il dio Viracocha avrebbe mandato sulla terra un uomo e una donna, antenati degli Incas, e avrebbe dato loro una barra d’oro che avrebbero dovuto tentare di conficcare nel terreno. Là dove questa barra si fosse conficcata completamente con un sol colpo essi avrebbero dovuto scegliere quel luogo come residenza e governare le genti con giustizia ed equità. Dopo svariati tentativi la coppia divina giunse alla valle del Cuzco; qui la barra penetrò facilmente nel terreno e poi scomparve sancendo questo luogo come città imperiale¹². Il rito, secondo il quale i due figli mandati da Viracocha conficcarono nel terreno la barra d’oro, racchiude la stessa idea contenuta nel significato dei nomi delle città di Cuzco, ovvero “Ombelico del mondo”, e Tiahuanaco, ovvero “La pietra al centro”¹³.

E a questo punto cosa potremmo aspettarci in Giappone? Il Kojiki esordisce con un racconto incredibilmente simile a quello appena letto: anche qui incontriamo una coppia divina, Izanaki e la sorella Izanami, mandata dagli esseri celesti per stabilizzare le terre allo sbando. Leggiamo infatti nel mito: “I sommi esseri celesti dettarono alla maestosa coppia, Izanaki e Izanami, l’ordine di consolidare le terre alla deriva e donarono loro una preziosa lancia magica. I due, roteando verso il basso la preziosa lancia dai flessuosi ponteggi del cielo, cagliarono una salsedine gorgogliante, e quando estrassero la lancia grumi di sale colarono dalla punta uno sull’altro fino a formare l’isola Onogoro. Vi discesero, piantarono una magnifica colonna ed eressero una dimora molto ampia¹⁴”. Nel *Nihongi*, una sorta di cronaca storica degli eventi accaduti in Giappone dai tempi più antichi al 697 d.C., che tratta argomenti identici o simili a quelli del Kojiki, si legge: “Le due divinità discesero e dimorarono nell’isola. Decisero di comune accordo di diventare marito e moglie e generare paesi. Così fecero di Ono-Goro-Jima il pilastro al centro del mondo¹⁵”. Anche in questo mito pare piuttosto lampante il richiamo al concetto di ombelico del mondo inteso come centro geodetico significativo, concetto che abbiamo incontrato ormai più volte e in più parti della terra.

⁸ Per approfondimenti Gruppo Pangea, *Atlantidi: i tre diluvi che hanno cancellato la civiltà*, Eremon Edizioni, 2010

⁹ *Chile and Easter Island*, Lonely Planet Publications, 1990

¹⁰ Per approfondimenti Gruppo Pangea, *Atlantidi: i tre diluvi che hanno cancellato la civiltà*, Eremon Edizioni, 2010

¹¹ Garcilaso de la Vega, *Commentari Reali degli Incas*, Rusconi, 1977

¹² *Ibidem*

¹³ William Sullivan, *The Secret of the Incas*, Crown Publisher, 1996

¹⁴ Paolo Villani, *Kojiki. Un racconto di antichi eventi*, Letteratura Universale Marsilio

¹⁵ *Nihongi: Chronicles of Japan from the Earliest Times to AD 697*, traduzione di W.G.Aston, C.E.Tuttle Company, Tokyo, 1998

Il neonato abbandonato alle acque

Secondo il mito giapponese, la coppia divina composta da Izanaki e Izanami fu progenitrice di molti dei, uomini ed isole. Il loro primogenito fu un bambino deforme (poi identificato con il dio Yebisu) che essi lasciarono alla corrente dentro un battello di giunchi.

Questa vicenda ricorda quella di Mosè narrata nell'Antico Testamento: anch'egli fu abbandonato alle acque dentro un cestello di papiro sigillato col bitume e deposto tra i giunchi del Nilo per poi essere salvato dalla figlia del faraone.

Curiosamente simile anche la vicenda di Sargon d'Accadia; un testo neoassiro del VII secolo a.C. descrive così la nascita e l'infanzia di Sargon: "Mia madre fu scambiata alla nascita, mio padre non lo conobbi... La mia madre scambiata mi concepì, in segreto mi partorì. Mi mise in un cesto di giunchi, col bitume ella sigillò il coperchio. Mi gettò nel fiume che si levò su di me. Il fiume mi trasportò e mi portò ad Akki, l'estrattore d'acqua. Akki, l'estrattore d'acqua, mi prese come figlio e mi allevò"¹⁶.

Anche l'egizio Osiride come Sargon fu salvato dalle acque: fatto sdraiare con l'inganno in un sarcofago di pietra, vi fu rinchiuso e gettato nel fiume, ma il sarcofago galleggiò. Iside navigò su una barca di giunchi sigillata col bitume e lo ritrovò. Col tempo, le figure di Osiride e di suo figlio Horus si sono mescolate, tanto da impedirci oggi di capire se, nella versione originale, il "salvato dalle acque" fu l'uno o l'altro¹⁷.

Questo aneddoto ricorda anche un mito greco, quello di Perseo: Acrisio, dopo innumerevoli dispute per il trono col fratello Preto, divenne re di Argo. Egli ebbe solo una figlia, Danae, che decise di rinchiuso in una torre dalle porte di bronzo come precauzione, poiché un oracolo gli profetizzò che sarebbe stato ucciso dal proprio nipote. Danae rimase incinta di Zeus, sceso su di lei come una pioggia d'oro, ma poiché Acrisio era convinto che il bimbo fosse figlio di Preto, rinchiuso il neonato Perseo con la madre Danae in un'arca di legno e li gettò in mare (nella versione più antica di questo mito il padre di Perseo era realmente Preto). Quest'arca arenò sull'isola di Serifo e fu rinvenuta dal pescatore Ditti, che trovò al suo interno ancora in vita il bimbo e la madre. Le affinità col mito egizio di Osiride sono stupefacenti: in entrambi i casi ricorre il tema della guerra tra fratelli, in Egitto tra Osiride e Seth mentre nel regno di Argo-Tirinto tra Acrisio e Preto. Così come Preto, costretto a fuggire in Licia, si piega ad Acrisio, analogamente Osiride cede a Seth. Anche nel mito Egizio ritorna la Licia, rientrando nei territori conquistati da Seth durante il suo esilio, insieme ad Arabia e Siria.

Secondo il mito, Perseo avrebbe sconfitto la gorgone Medusa ad Iperborea; similmente, Horus (od Osiride) in Iperborea avrebbe raccolto un esercito per una campana di conquista in Oriente, per la quale strinse un'alleanza con le guerriere Amazzoni¹⁸, "cugine" delle gorgoni.

Sappiamo poi che, come Horus vendicò la morte del padre uccidendo lo zio Seth, secondo gli scrittori greci durante una gara di corsa o durante i giochi Panatenaici, allo stesso modo Perseo vendicò Preto uccidendo Acrisio durante una gara di lancio del disco¹⁹.

Sono molte le affinità poi tra il mito di Perseo e quello di Eracle, a tal punto da insinuare il dubbio che si tratti della medesima persona. Entrambi sono figli di donne ingravidate da Zeus senza violenza: Danae tramite una pioggia d'oro e Alcmena, madre di Eracle, con l'inganno (Zeus si

¹⁶ Re 1907,87-96

¹⁷ Per approfondimenti Gruppo Pangea, *Atlantidi: i tre diluvi che hanno cancellato la civiltà*, Eremon Edizioni, 2010

¹⁸ Ibidem

¹⁹ Ibidem

sarebbe spacciato una notte per suo marito). Sia Perseo che Eracle furono abbandonati alla nascita: anche Alcmena lasciò infatti il figlio neonato in un campo fuori dalle mura di Tebe per timore delle rivendicazioni di Era, moglie di Zeus. Entrambi questi eroi della mitologia greca in gioventù salvarono una fanciulla dalle fauci di un mostro marino: Eracle sottrasse alla morte Esione, incatenata nuda sulla spiaggia di Troia come vittima sacrificale, mentre Perseo corse in aiuto di Andromeda, anch'essa incatenata ad una roccia per essere immolata [ritroviamo una vicenda simile anche nel Kojiki: il dio Susanowo, prima di entrare nella terra di Yomi, salvò una giovane donna dalle fauci del drago di Koshi dalle otto zampe. Susanowo, come Perseo, sposò la fanciulla a cui aveva salvato la vita]. Ed infine, anche Eracle, come Perseo ed Horus, sconfisse le Amazzoni e le Gorgoni in Libia e in Sardegna. Erodoto, in uno dei suoi viaggi in Libia venne a conoscenza di un mito delle popolazioni Sahariane che raccontava di come Horus avesse combattuto con successo una lunga guerra contro una popolazione misteriosa dell'estremo occidente che lui chiamava i "Gorgoni" e contro le Amazzoni libiche. Continua poi esponendo di come le costrinse all'alleanza succitata. Questo ci pare sufficiente per dare credito all'ipotesi di una possibile assimilazione tra Horus, Perseo ed Eracle. Diversi scrittori greci sono concordi nell'identificare Zeus ed Osiride, così che Eracle-Perseo, figlio di Zeus, diventerebbe figlio di Osiride.

Un'ultima curiosità: la vendetta di Perseo si compie a Larissa, "nel paese dei Pelasgi". Forse un richiamo al fatto che, trovandoci cronologicamente lontani dall'epoca faraonica, Horus (o Perseo) apparteneva al popolo dei Pelasgi giunti da Atlantide...

L'oltretomba

Il tema della morte e dell'oltretomba riveste grande importanza all'interno della mitologia di tutto il mondo e nondimeno nel Kojiki. Significativo a tal proposito è ancora il mito di Izanaki e Izanami: quest'ultima morì partorendo un figlio ed il suo spirito intraprese così il viaggio verso la terra di Yomi. Il marito disperato, che non riusciva a rassegnarsi per la perdita subita, tentò di seguire la sposa nel regno dei morti per riportarla nuovamente in quello dei vivi. Izanami, colpita dalle premure del marito, era tentata dall'idea di ritornare, ma purtroppo aveva già mangiato un cibo preparato per lei nella terra di Yomi, cosa che le impediva di lasciare quel luogo. Curiosa la somiglianza col mito greco di Persefone, fanciulla rapita dal dio della morte Ade che la voleva come sposa e costretta a rimanere negli Inferi solamente per aver mangiato sette chicchi di melograno²⁰. Ritroviamo una vicenda analoga anche nella mitologia indiana, in particolare nel *Kathaka Upanisad*. Qui si narra di un giovane, Naciketas, costretto come punizione dal padre a scendere nel regno del dio della morte Yama. Il ragazzo, che voleva risalire nel mondo dei vivi, fu ammonito di non mangiare del cibo nella terra di Yama durante i tre giorni in cui avrebbe dovuto rimanervi²¹.

Ma ritorniamo ora al Kojiki: Izanami si adoperò per convincere il Kami della terra dei morti a fare un'eccezione e a lasciarla ritornare dal marito. Nel frattempo ella raccomandò a Izanaki di non guardarla per alcun motivo durante il periodo in cui sarebbero rimasti in quel luogo. Questi però, travolto dall'impazienza, decise di entrare nel palazzo dove la moglie stava discutendo con il Kami e la vide così in stato di decomposizione. Izanami, tremendamente offesa dal comportamento irrispettoso dello sposo lo inseguì furiosa per vendicarsi dell'oltraggio subito. Izanaki riuscì

²⁰ Robert Graves, *I miti Greci*, Longanesi & C., 1963

²¹ *Muir's Sanscrit text*, volume 5

fortunatamente a fuggire dall'ira della compagna e dal regno di Yomi e chiuse il valico tra i due mondi con un grosso macigno.

La conclusione di questa vicenda ci riporta alla mente ancora un mito greco, quello di Orfeo ed Euridice. Come Izanaki, anche Orfeo scese nel Tartaro nel tentativo di riportare sulla terra la moglie Euridice, uccisa dal morso di un serpente. Ade, il dio greco della morte, acconsentì alla sua richiesta ponendo però una condizione: egli non avrebbe dovuto voltarsi mai verso la moglie fino all'uscita dalla terra dei morti. Euridice seguì Orfeo durante la risalita ma non appena sorse il sole egli si voltò per vedere se la sposa era ancora con lui; in questo modo egli la perse per sempre²². Ancora, nella Genesi, mentre Lot si allontanava da Sodoma (l'inferno sulla terra) con la propria famiglia, sua moglie si voltò indietro e vide la "collera del Signore" che stava distruggendo la città; per questo si trasformò in una statua di sale.

Conclusioni

Alla luce di quanto detto finora in questo articolo, non possiamo fare a meno di chiederci se il Kojiki non possa costituire, coi suoi racconti di eventi accaduti in tempi antichissimi, un'ulteriore prova dell'esistenza di una remota civiltà originaria ora scomparsa. È innegabile che le affinità con i miti delle grandi civiltà del passato siano curiose ed inquietanti allo stesso tempo. Queste considerazioni potrebbero alimentare una nuova prospettiva di ricerca utile sicuramente per una rivalutazione della civiltà giapponese dei Jomon, ma non solo. Tutto ciò potrebbe e dovrebbe infatti aiutarci a riflettere sul nostro passato e perché no a riscrivere la storia stessa dell'umanità.

Stefania Dal Pastro

²² Robert Graves, *I miti Greci*, Longanesi & C., 1963